

40 anni dall'uscita di **The Wall** dei **Pink Floyd**

30 anni dalla **caduta** del **Muro di Berlino**

CAVO'

Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero secondo • **Anno** sesto • **Dicembre** Duemiladiciannove

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Ludovico Valentini - IV I

Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - IV E

Daniel Sanna - V I

Redazione:

Tommaso Benvenuti - IV I

Agnese Fachin - IV I

Sara Ilari - IV A

Elisa Menicacci - V E

Martina Occhiodoro - IV A

Vincenzo Politelli - IV A

Marta Rando - V I

Alessandro Tino - IV I

Michela Viele - IV D

Giulio Zingrillo - III E

Impaginazione a cura di:

Daniel Sanna - V I

Ludovico Valentini - IV I

Hanno collaborato al numero:

Filippo Appetito - IV H

Prof. Tommaso Gennaro

Adina Pagliaccia

Francesca Zennaro - V H

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📸: [giornalino_cavo](https://www.instagram.com/giornalino_cavo)

pag. 03 - **Insider**

- **Breaking News dal Cavour** di Ludovico Valentini
- **Bar chiuso: il Cavour in una sommessa crisi d'identità** di Daniel Sanna
- **Tra lunghe dormite e lezioni di irlandese** di Agnese Fachin

pag. 06 - **Orientamento universitario**

- **From Moscow with love** di Adina Pagliaccia

pag. 07, pag.12 - **Attualità**

- **Il caso Hong Kong** di Giulio Zingrillo
- **30 anni senza muro** di Michela Viele
- **La questione curda** di Sara Ilari
- **Dobbiamo smascherare l'odio!** di Chiara d'Ignazi

pag. 9 - **Arte e Sport**

- **"The Wall"** di Francesca Zennaro
- **Il muro del doping** di Alessandro Tino
- **Bacon, Freud e la Scuola di Londra** di Filippo Appetito

pag. 11 - **Scienze**

- **Il paradosso della consapevolezza** di Vincenzo Politelli

pag. 14 - **Turbe**

- **La casa nell'io** di Tommaso Gennaro

Frame dal video ufficiale di *Another Brick in the Wall* dei Pink Floyd



BREAKING NEWS DAL CAVOUR

Le news di cui non credevi avessi bisogno... e invece!

Ed eccoci al secondo numero. Mentre tutta la scuola era presa dall'alternarsi di lezioni, compiti e interrogazioni, siamo riusciti a portare anche questo mese il *Cavò* nelle vostre aule, stavolta (*come ogni volta [N.d.R.]*) con una grafica tutta nuova.

...

Ma tralasciamo per un attimo la grafica e soprattutto la copertina, ispirata al celeberrimo album *The Wall* dei Pink Floyd, scelta in occasione del suo quarantesimo anniversario (articolo a pagina 9) e dei trent'anni dalla caduta del muro di Berlino (articolo a pagina 8).

...

Come molti sapranno, **il 30 Ottobre si sono tenute le elezioni dei rappresentanti della componente studentesca**, le quali hanno portato all'elezione, oltre a due rappresentanti per classe, di Chiara D'Ignazi e Silvia Pagliarulo come rappresentanti alla consulta provinciale; mentre Elena Novelli, Michele Sicca e Francesco Virgili si sono riconfermati rappresentanti d'istituto, affiancati da Leone Piva, che riveste l'incarico per la prima volta. Ci auguriamo che possano tutti svolgere il loro compito al meglio, data la rilevanza che esso ha per noi studenti.

...

Nel frattempo **ha riaperto il bar**... sì ma niente di serio! Ormai si fa di tutto per farci mancare Mauro (che abbiamo voluto ricordare con l'articolo nella quarta pagina): abbiamo dovuto rimediare alla mancanza del servizio bar in maniera autonoma fino all'apertura del 26 Ottobre, quando ci è sembrato tutto finito. Tutto ciò resterà solo un brutto

sogno appartenente al passato, ci siamo detti. E invece no! Il 14 Novembre è stata pubblicata sul sito della scuola una circolare che in maniera fredda e diretta ci ha comunicato che **"l'attività del bar è temporaneamente sospesa, in attesa del subentro del nuovo gestore"**. Il bar ha poi anche riaperto, ma con la gestione precedente. Insomma per dirlo in parole povere: **c'è stato un gran casino**.

...

E dopo questa nota dolente, si passa alle buone notizie (e alla buona musica): è stato ufficialmente dato il via al **laboratorio musicale**, avente come referente il professor Tiroli e gestito dall'esperto esterno Giuliano Sacchetto. La prima lezione si è svolta martedì 19 Novembre dalle 14 alle 16 nella sala prove, dove si terrà con cadenza settimanale lo stesso giorno (salvo possibili modifiche); è invitato a partecipare, contattando il docente referente, chiunque abbia competenze anche minime nel canto o nel suonare uno strumento.

...

Un altro progetto, stavolta ancora in fase di definizione, è **l'autogestione**, che, in caso di approvazione in CdI, si terrà **probabilmente tra il 18 ed il 21 dicembre**. Per proporre un corso basterà contattare un rappresentante d'istituto al quale chiedere l'apposito modulo da compilare.

...

Sempre in tema di situazioni incerte, si sta parlando molto della proposta di **introdurre la settimana corta** (cinque giorni invece di sei) **per i nuovi studenti del Cavour** che entreranno dall'anno prossimo.

Le posizioni a riguardo sono molto diversificate, sia tra i docenti che tra studenti e professori. Essendo una questione il cui esito non è ben definito, mi astengo dal parlarne più approfonditamente.

...

Allontaniamoci adesso dalla nostra scuola e facciamo un salto nel tempo e già che ci siamo anche nello spazio: **chi non è indeciso per la scelta del percorso di studi dopo il diploma?** Fortunatamente esistono tante opportunità, anche offerte dall'istituto, per schiarirsi le idee in materia e prendere la scelta migliore per noi. Ogni tanto, però, ciò che viene tralasciato nell'orientamento universitario è tutto ciò che va oltre la materia oggetto di studio e l'offerta formativa dell'università, ovvero quello che costituisce la vita dello studente al di fuori delle aule. Per cercare di risolvere a modo nostro questa problematica, abbiamo deciso di lanciare una **nuova rubrica**, composta da testimonianze sulla vita universitaria degli **ex studenti del Cavour**, iniziando in questo numero con Adina Pagliaccia, che dalla gelida Mosca ci racconta cosa ha guidato la sua scelta e come si trova ora (a pagina 6).

...

Vi ricordiamo che se non volete perdervi nulla di quello che succede al Cavour, potete seguire la nostra pagina Instagram **@giornalino_cavo**, dove troverete notizie, sondaggi e tanto altro.

Ludovico Valentini - IV I

BAR CHIUSO:

IL CAVOUR IN UNA SOMMESSA CRISI D'IDENTITÀ

Il silenzio profondo e il sapore amaro del bar che non è più il bar.
(Anche perché ha chiuso di nuovo [e poi ha riaperto])

Sempre caro rimarrà nella nostra memoria del bar gestito da Mauro e dei suoi collaboratori Giusy, Eliana, Alessandra e tutti coloro che negli anni si sono susseguiti (e dei quali il sottoscritto, per una momentanea mancanza, non ricorda il nome e si scusa). Se mi aveste chiesto qualche anno fa che cosa ci fosse di speciale nel bar del Cavour, avrei iniziato a parlare del suo storico barista, tanto che nella dialettica dei corridoi il significato della parola **bar** era completamente ricaduto nel nome di **Mauro** e si diceva **"andiamo da Mauro"** piuttosto che **"andiamo al bar"**. Questo sarebbe stato sicuramente il primo esempio; poi avrei continuato parlando del saluto che si riceveva entrando, sempre e rigorosamente per nome; infine vi avrei raccontato delle permutazioni super caloriche del caffè con panna, cacao e nutella (idilliache per il palato). Ora con la (fu?) nuova gestione del bar, risponderai diversamente, perché cosa ci abbia lasciato nel profondo quel piccolo angolo del Cavour è molto di più di quanto potessi immaginare. Sfortunatamente, si è dimostrato vero (e amaro) quello che ho riascoltato ultimamente in un disco di qualche anno fa:

*"A volte, anzi spesso, le ami di più se le cose son tolte,
Forse ne senti più forte il silenzio,
Quello che nasce in assenza di fonte."*

Per capire quanto il bar di Mauro fosse **una cosa del Cavour** si deve tenere conto che abbiamo organizzato un "bar autogestito" pur di trovare un surrogato, necessario fino ad essere quasi fisiologico, mentre quelle porte celesti sotto alla meridiana erano chiuse. Eccovi allora spiegata la delusione profonda di non sentire quella stessa sensazione di sempre quando il bar ha riaperto con la nuova gestione. Non realizzai quanto mi mancasse qualcosa ogni giorno, da abitudine del bar alla mattina, finché la speranza, sopita e inconfessabile, di ritrovare quelle vecchie sensazioni svanì entrando nel nuovo bar. Non fu soltanto la momentanea mancanza di qualsiasi cosa eccetto il caffè (anche se di certo non fu ben accolta da nessuno, professori e studenti), ma qualcosa di diverso: mancavano Mauro e i suoi, mancava l'essenza del vecchio bar, che si trasmetteva attraverso la sua storia, concretizzata nelle mille calamite e fotografie, ma soprattutto attraverso quella tradizione consolidata fino all'osso di **vivere il bar** in un certo modo. Questa tradizione aveva impresso in ognuno di noi qualcosa che era entrata a far parte della nostra identità come liceo. Perso Mauro, abbiamo perso insieme a lui una parte di noi stessi, un parte dell'identità del nostro Liceo. Non è una ferita mortale, sopravviveremo senza dubbio, ma sentiamo tutti che questa ferita c'è. Il silenzio che nasce in assenza di fonte, inna-

turale come un bosco senza cinguettii, come un caffè senza tazzina.

Certo, ci sarà anche chi, leggendo queste righe, penserà che sia un romanticone del caffè, additandomi qualche perversione per i bar, tanto **la sto facendo lunga**: chi tu sia, o non sei del Cavour, o non hai capito il Cavour. Mauro, tra gli studenti, era un'istituzione. Ecco perché a ricordarlo si sente sempre salire la nostalgia, come dei famosi **bei tempi andati**.

Ciononostante, il bar ha riaperto, si sono superate le prime incomprensioni, sono arrivate le tazzine, persino quelle al vetro (finalmente); sembrava che con un po' di sana abitudine i muri vuoti non ci avrebbero poi fatto sentire tanto la mancanza di tutte quelle foto, invece una mattina, d'un tratto, porte chiuse e nel pomeriggio "si comunica che l'attività del bar è temporaneamente sospesa". **E no, però!**

Tornano le porte chiuse sotto alla meridiana, un silenzio profondo e un sapore amaro di non avere più una parte del Cavour.

[E invece ha riaperto; io lo aggiornò l'articolo eh, ma non ci sto più capendo niente. A quanto pare la questione di bando non si è ancora chiusa. Fa piacere comunque non farsi più **a fette** andata e ritorno da Mosè per il caffè della mattina.]

Daniel Sanna - V I

TRA LUNGHE DORMITE E LEZIONI DI IRLANDESE

Mentre cerco di scaldarmi, stando il più vicino possibile alla stufa, osservo attraverso la finestra la pioggia che scende leggera sulla campagna irlandese e con la mia mente rivivo la giornata passata a scuola.

Driiiiiin! Sono le otto, ma a suonare non è la campanella di inizio lezioni, bensì la mia sveglia. In **Irlanda**, dove sto frequentando il mio quarto anno di **liceo**, la scuola infatti inizia molto più tardi. Finalmente riesco a **dormire abbastanza** e durante la prima ora non assomiglio più ad uno zombie, sia mentalmente che fisicamente.

Arrivo con largo anticipo, ma la scuola è già quasi piena. Gli studenti sono un po' ovunque: c'è chi cerca di finire i compiti all'ultimo momento in una classe, chi prende o lascia i libri all'armadietto, chi gioca a ping-pong o a biliardo, chi semplicemente chiacchiera con gli amici, ma anche chi si rifugia ai confini della scuola per fumare una sigaretta mattutina di nascosto.

Tuttavia, quando l'orologio segna le 9:10, l'intero corpo studentesco si posiziona nella zona assegnata, in base all'anno di appartenenza, per **l'appello**. Io sono del sesto e ultimo anno, di conseguenza mi trovo nell'equivalente dell'aula magna (si chiama music hall, ma il motivo mi è ancora oscuro) insieme ai miei compagni e agli studenti del quinto. Siamo disposti a file, in ordine alfabetico. La coordinatrice legge quell'elenco di nomi che sembra infinito e quando arriva il mio **turno**, tra Aidan Donoghue e Tony Flynn, rispondo con un disinteressato "yeh". Per fortuna che non è lunedì, o l'intera scuola si sarebbe dovuta riunire per ascoltare il discorso settimanale della preside. Devo ammettere che quel momento fa un certo effetto: duecento adolescenti schierati ordinatamente, o almeno in teoria, tutti vestiti uguali con la divisa della scuola.

I docenti sono molto severi riguar-

do al vestiario: non è ammissibile nessun indumento visibile che non faccia parte della "**school uniform**". Camicia bianca, maglione nero con stemma, pantaloni grigi e scarpe, non da ginnastica e senza tacco, completamente nere e, volendo, giacca o sciarpa della scuola. Prima di iniziare l'anno ero molto indecisa su cosa pensare sull'argomento divisa, ma ora posso dire che non è così male come spesso si pensa. Certamente dopo un po' di tempo ci si stufa di vestirsi sempre allo stesso modo, ma non devo più pensare a cosa indossare, e, inoltre, l'essere vestiti tutti allo stesso modo dà un senso di **uguaglianza e complicità**.



Ritornando alla giornata, oggi mi aspettano tutte le **materie** presenti nel mio orario: inglese, matematica, irlandese (per me studio individuale) e ginnastica, **obbligatorie**, e geografia, fisica, chimica e biologia, **a scelta**. Oltre a decidere quali corsi frequentare, si può anche scegliere il **livello**: "alto" o "ordinario", gli esami sono diversi ed hanno due scale di valutazione distinte.

Inoltre è presente un'ora dedicata a "carriere", ovvero l'illustrazione di vari percorsi lavorativi e di come è possibile metterli in pratica (per esempio in una lezione è stato spiegato praticamente come iscriversi all'università).

Fin'ora ho parlato di ore di lezione, ma in realtà durano di meno: **quaranta minuti**, in cui è compreso lo spostamento da un'aula all'altra, visto che per ogni materia se ne utilizza una differente. Il risultato è molto più **frenetico**. Forse questo è stato calcolato per rendere meno pesante la giornata che è molto lunga uscendo alle 15:50. In quest'orario sono comprese nove lezioni e due pause, da dieci e venticinque minuti ciascuna. Ovviamente **si pranza a scuola**, ma non nella mensa, il cibo lo si porta da casa e si mangia dove capita.

La giornata lunga non esenta dai **compiti a casa**, i quali sono quasi sempre da un giorno all'altro. Lo studio è indirizzato esclusivamente all'**esame finale**, difatti molto spesso come esercizio bisogna fare le domande degli anni passati.

Ma cosa manca in Irlanda che è presente invece in Italia? La **politica**. Quella studentesca, è completamente assente e agli studenti è solo data una lista di regole da rispettare. E nonostante gli studenti vengano proiettati verso il mondo reale, la scuola è in una bolla rispetto agli eventi esterni.

Fun fact: quando si va in bagno, al di fuori delle pause, il diario deve essere siglato con "toilet", firmato dal professore e portato con sé.

Agnese Fachin - IV I/sesto anno

FROM MOSCOW WITH LOVE

Istruzioni per l'uso all'università.

Driin, driin... Con fare impacciato e svogliato, spengo la fastidiosa sveglia e sbadiglio. Mi guardo attorno e mi accorgo che qualcosa è cambiato. Nuova giornata, nuova vita. Non si tratta più di scendere alla fermata di Colosseo, fare colazione al bar di Mauro, salutare volti conosciute al **Cavour**: ogni mattina è ormai diventata un'avventura nella "metropoli-giungla" **moscovita**.

Sembrava solo ieri che di trovarmi in piazzetta, alle 9 di mattina del 25 giugno a festeggiare la maturità, mentre ora mi trovo tra i banchi di una realtà totalmente sconosciuta: l'università. Una parola che spaventa un po' tutti gli alunni delle superiori, poiché rappresenta il mondo che segna il passaggio da adolescenti ad adulti veri e propri.

Il viaggio per questa "destinazione" inizia già negli ultimi due anni del liceo: tutto comincia dallo scegliere cosa si vuole fare dopo il diploma. Valutiamo opzioni, interessi e necessità alla ricerca di un qualcosa che ci attiri. C'è chi decide all'ultimo momento la facoltà in cui vuole entrare e chi ha già tutto programmato tutto. Io rientro nella seconda categoria: dal quarto mi ero posta l'obiettivo di **studiare all'estero** per trovare nuove opportunità. La scelta è immediatamente ricaduta sulla fredda **Russia**. Perché? Il governo russo offre **circa 15.000 borse di studio** all'anno per **studenti stranieri** e credo che il paese regali enormi prospettive e possibilità per le future generazioni. Inoltre, non spaventatevi se non sapete il russo: le università presentano corsi di laurea interamente in inglese, oppure si può prendere parte ad un corso preparativo di russo di un anno prima di iniziare gli studi. C'è anche la possibilità di

scegliere percorsi di doppia laurea in collaborazione con altre università internazionali.



La decisione della **facoltà** è stata quella più ardua: trovare un corso di studi che unisse i miei **interessi** (lingue, storia, arte, letteratura, scrittura) e rispondesse alle **richieste** dell'attualità non si è rivelato affatto semplice. Nonostante ciò, dopo interminabili scavi da "archeologa", ho scoperto l'ambito che faceva per me: **Studi Orientali**. In esso si studia una regione dell'Asia e la rispettiva lingua, cultura, storia, economia e società, dandoti una **visione a 360 gradi** della regione stessa ed offrendo numerosi sbocchi lavorativi.

Perciò, nel momento della scelta dell'università e del corso di studi, meditate su tutte le possibilità ed opzioni che avete nelle mani, osservate ed informatevi, ma non dimenticatevi mai delle vostre passioni e dei vostri interessi.

Una volta stabilito il "piano di battaglia", si parte all'attacco: studiare per gli esami di **ammissione**. Si sa, è la fase più stressante, perché bisogna prepararsi parallelamente sia per la maturità che per l'ammissione al grado successivo. Eppure,

superati quelli, ne varrà la pena: si diventa ufficialmente studenti universitari! E come un battito d'ali di farfalla, finisce il periodo di studio "matto e disperatissimo" ed arriva il momento di partire in Russia.

Ed eccomi qua a Mosca a studiare **sinologia** e a parlarvi del sistema universitario russo.

Molti sono gli elementi che cambiano ed altrettanti restano uguali. Per quanto riguarda le classi, è **come se si fosse alle superiori**: il corso di studi viene diviso in gruppi da massimo 30 persone. Quindi ogni professore sa vita, morte e miracoli di ogni studente. Secondo, esistono **tre tipi** di lezioni: la "lectio", in cui partecipa tutta la facoltà, il seminario, al quale partecipano due o tre gruppi e la lezione semplice. Per di più, una lezione dura non un'ora ma **un'ora e venti** e tra una e l'altra ci sono 10 minuti di pausa (in barba al quarto d'ora accademico).

Cambia anche il sistema di valutazione: non è in 30esimi ma in una **scala da 1 a 5**.

Infine, ciò che lascia più stupefatti è che in Russia non esiste il concetto di **sessione**, o per meglio dire esiste, ma è inteso come un lasso di tempo (una settimana o 10 giorni) all'interno del quale lo studente può sostenere l'esame.

Ovviamente questo è solo la **punta dell'iceberg** del mondo universitario, che sia italiano o russo.

Descriverlo a parole risulta difficile, perché è un'esperienza che si deve **vivere da sé**. *Cogliete la palla al balzo, 你们是下一个!*

Adina Pagliaccia

IL CASO HONG KONG

Quando la passività si paga.

Otto novembre. In un letto d'ospedale si spegne, dopo ore di coma, Chow, la prima vittima delle sollevazioni di Hong Kong. Ha 22 anni, è uno studente universitario. Sull'altra faccia del globo, accendiamo il televisore, guardiamo di sfuggita il TG, commentiamo un freddo "poraccio", magari insieme agli amici. Un minuto dopo, il televisore è spento e la nostra vita procede, cnicamente immutata. E' una scelta, tutti lo abbiamo fatto e nessuno ha il diritto di giudicare. Ma, parliamoci chiaro, l'attualità è la storia del presente, la più importante, e vivere senza capire il presente è come correre bendati: può andarti tutto liscio, ma non sei in grado di capire da solo se e quando ti mancherà il terreno sotto i piedi. Finché non cadi.

Hong Kong è oggi una Regione Amministrativa Speciale (RAS) nello Stato cinese, in base a un trattato del 1984 tra Londra e Pechino - da cui le autorità locali sono state naturalmente tenute fuori - che concede all'ex colonia inglese una certa autonomia fino al 2047, anno in cui essa sarà definitivamente fagocitata dalla superpotenza cinese. Alla Regione viene infatti garantita una propria moneta, il Dollaro di Hong Kong, e l'autonomia sociale - a differenza della Cina, vi è libero accesso a Internet - ed economica: paradossalmente, il primo sviluppo industriale cinese si è basato in buona parte sugli scambi con Hong Kong.

Con la sua parziale democratizzazione, nel 1997, Hong Kong è diventato di fatto una miccia democratica nella polveriera dittatoriale cinese. Non a caso, da quel momento la Cina ha tentato con ogni mezzo di imporsi sulla RAS, facen-

do leva sulla propria sempre maggiore importanza nell'economia inglese per indurre il Regno Unito a chiudere un occhio. In particolare, Xi ha recentemente uniformato l'istruzione di Hong Kong al modello cinese, che include nei programmi educazione patriottica e glissa sfacciatamente su pagine oscure della storia cinese, come la strage di piazza Tienanmen.



Anche la difesa e la polizia sono gestiti da Pechino. Oggi, la Cina preseleziona i candidati a Governatore, la massima carica del Paese - contro questa clausola si batteva, nel 2014, la cd Rivolta degli Ombrelli - , influenza il Comitato fantoccio che lo elegge e ha diritto di veto sull'esito. In altre parole, dire che Hong Kong è autonomo è un po' come affermare che la Repubblica Popolare Cinese è una Repubblica Popolare. Un mero formalismo. La proposta di legge sull'estradizione varata dall'attuale governatrice Carrie Lam, che di fatto apre alle ingerenze della Giustizia cinese, è stata solo un pretesto, la famosa goccia di troppo nel generale clima di scontento contro il controllo cinese. Chow è morto per tutto questo.

A mio parere, il motivo per cui si possono configurare, nel terzo millennio, situazioni come quella di Hong Kong è analogo a quello che porta un ragazzo a spegnere il televisore. Non viene considerata una priorità: i Paesi hanno ben altri interessi, primi fra tutti i rapporti economici, nei quali la Cina si è resa sempre più indispensabile. Oggi i programmi politici, fateci caso, sono tutti ripiegati sulla politica interna e immediata, tipica del demagogo; le figure lungimiranti, in tutto il mondo, non riscuotono successo. Oltre che disumano su un piano etico, che sembra fare sempre meno presa, il fatto che, a duecento anni dalla nascita del colonialismo moderno, ancora sia messo in discussione il principio dell'autodeterminazione dei popoli è pericolosissimo per tutti i nostri cari orticelli. Perché se tre dei primi sei Paesi per spesa militare - Cina, Russia e Arabia Saudita - sono dittature con forti mire espansionistiche, a essere sotto attacco è il mondo intero.

Serve presenza negli organismi internazionali, serve voglia di mettersi in gioco, voglia di riscoprire l'identità democratica occidentale e farne tesoro. Servono politici che abbiano una visione d'insieme. Non sto dicendo che sia facile; anzi, è difficilissimo, ma è l'unica via possibile. Perché un totalitarismo che ci fa comodo resta un totalitarismo, e quando nel mondo, da un punto di vista economico e militare, l'ideologia dittatoriale prevarrà sulla democrazia, sarà la fine della nostra realtà. Hong Kong deve essere un via. E' ora di cominciare a correre.

Giulio Zingrillo - III E

30 ANNI SENZA MURO

Solo trent'anni fa cadeva il muro di Berlino.

Il 9 novembre 1989 avvenne uno degli eventi più importanti della storia del Ventesimo secolo. In questo giorno si segnò la fine del simbolo della Guerra Fredda che divideva il mondo tra est e ovest: il muro di Berlino. Sono passati solo trent'anni dalla sua caduta e circa sessanta dalla costruzione.

Per capire meglio di cosa si tratti e il motivo della sua costruzione bisogna ripercorrere alcune **tappe fondamentali** risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Alla fine della guerra la Germania sconfitta venne divisa in due parti dai vincitori (inizialmente alleati fra loro): la Repubblica democratica tedesca ad oriente (controllata dall'Armata Rossa sovietica) e la Repubblica federale tedesca ad occidente, controllata invece dall'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.

Questa divisione sfociò in **una guerra tra gli ex-alleati**, diversa dalle altre guerre perché non venne combattuta con armi tradizionali, ma attraverso propaganda politica: **la guerra fredda**. Tutta l'Europa era divisa in due: la parte Ovest era sotto il controllo degli americani e gli inglesi, invece ad Est prevalevano i principi comunisti dell'Unione Sovietica.

Anche Berlino era divisa in più parti, quattro esattamente: settore americano, inglese, francese e sovietico. **Le condizioni ad Est peggioravano sempre di più**, mentre **ad Ovest la città iniziava lentamente a riprendere a funzionare** e ad essere ricostruita. Questo portò a una forte migrazione da Berlino Est a Ovest. Tra il 1949 e il 1961, circa 2 milioni e mezzo di tedeschi della Germania Est oltrepassarono il confine, diretti verso Ovest. Perciò a



partire dal 1961 si cominciò a impedire il passaggio, inizialmente con un filo spinato, ma subito dopo con un vero e proprio muro impenetrabile. Le pattuglie di confine, infatti, avevano l'ordine di sparare contro chiunque provasse a oltrepassare il muro e si opponesse all'arresto. Il tutto avvenne in pochissimo tempo e portò a sconvolgimenti soprattutto sul piano psicologico degli abitanti. Infatti, intere famiglie vennero divise apparentemente per sempre e non si poterono vedere **per ben vent'otto anni**. Il Muro di Berlino ebbe, quindi, un forte impatto emotivo, sociale e culturale, non solo sui cittadini di Berlino o della Germania, ma anche nel resto del mondo. Divenne una delle rappresentazioni fisiche della Cortina di Ferro che separava in due l'Europa durante la guerra fredda.

Per quale motivo cadde?

Si può dire che la sua caduta sia avvenuta quasi per sbaglio, perché **il 9 novembre 1989** il nuovo governo della Repubblica Democratica Tedesca decise di concedere ai cittadini dell'Est permessi per viag-

giare nella Germania dell'Ovest. Günter Schabowski, il ministro della Propaganda della DDR (Repubblica Democratica Tedesca), ebbe il compito di dare la notizia; però egli si trovava in vacanza prima che venisse presa questa decisione e non venne a conoscenza dei dettagli delle nuove "regole di viaggio". Per questo quando fu interrogato su quando questo sarebbe entrato in vigore lui rispose, in modo incerto:

«Per accontentare i nostri alleati, è stata presa la decisione di aprire i posti di blocco. (...) Se sono stato informato correttamente quest'ordine diventa efficace immediatamente.»

Avendo seguito la notizia in diretta, in pochissimo tempo, i cittadini si presentarono nei pochi punti di passaggio pronti ad attraversare il muro, quindi le guardie si sentirono costrette a farle passare. Le stesse persone abbattono il muro utilizzando mazze e picconi, così distruggendo quella barriera che per decenni aveva tormentato l'anima dei tedeschi.

40 ANNI DI "THE WALL"

A quarant'anni dall'uscita del disco dei Pink Floyd.

Uscito il 30 Novembre del 1979, "The Wall" è senz'altro uno degli album più famosi del gruppo inglese Pink Floyd e della storia della musica.

In seguito al successo che riscosse al debutto dell'album "The Dark Side of the Moon" nel 1973, i Pink Floyd divennero sempre più seguiti, passando dalle esibizioni nei piccoli locali a concerti in stadi e arene con migliaia di spettatori. La mancanza di contatto col pubblico, ormai diventato una folla interessata più all'evento che alla musica in sé, cambiò completamente l'atteggiamento che il bassista Roger Waters aveva nei confronti dei suoi fan: fu proprio per questo che, durante un concerto del 1977, arrivò a sputare sugli spettatori dopo averli incitati a

rivolgere la loro attenzione verso la performance. In seguito a questo avvenimento iniziò la creazione di "The Wall".

Esso, come altri dischi dei Pink Floyd, è un concept album che descrive il rapporto che Pink, l'alter ego di Waters, ha nei confronti di una società oppressiva e retrograda, nella quale è costretto a vivere. L'album rappresenta anche la crescita di Pink stesso e l'evoluzione delle sue idee.

La celebre canzone "Another Brick In The Wall: part 2" è rappresentativa proprio del dissenso che Pink (e

quindi Waters) dimostra verso l'insegnamento scolastico inglese degli anni '50, il quale era quasi basato più sulla punizione corporale che sull'insegnamento effettivo. La canzone raggiunse grande successo poiché disegnava un esempio efficace della società britannica dell'epoca.

A "The Wall" venne dedicato un intero concerto divenuto celebre: Roger Waters si esibì nella capitale tedesca nel luglio del 1990 in onore della caduta del muro di Berlino, avvenuta 8 mesi prima.

Francesca Zennaro - V H



IL MURO DEL DOPING

Il doping di stato a 30 anni dalla caduta del muro.

Come noto, il doping è una **pratica illegale** che consiste nell'assunzione da parte di atleti o nella somministrazione agli stessi di droghe, sostanze eccitanti, farmaci al fine di conseguire risultati in ambito sportivo. Nel corso della storia dello sport numerosi sono stati i casi di doping che, una volta venuti a galla, hanno scioccato la comunità olimpica e, in generale, il mondo intero.

L'evento che ha avuto più risonanza a livello mediatico per la gravità dei fatti accaduti riguarda il caso del cosiddetto **"Doping di stato"** della DDR (Repubblica Democratica Tedesca). A partire dall'anno 1968, in particolare dai Giochi estivi di Città del Messico, fino al 1988, quindi fino ai giochi invernali di Calgary,

gli atleti della Germania Est sono riusciti a vincere una cifra superiore alle **400 medaglie olimpiche**. Un dominio che riguardava quasi tutte le discipline olimpiche (fatta eccezione per il calcio, dove invece eccelleva la Germania Ovest) e che si concentrava principalmente sull'atletica e sul nuoto. Un dominio talmente netto da sembrare inverosimile.

La verità sulle vittorie della DDR in ambito sportivo venne a galla solo dopo il 9 Novembre 1989, giorno della caduta del muro di Berlino. Fu scoperto, infatti, che **10mila atleti e atlete tedeschi erano stati dopati inconsapevolmente** dai propri medici e collaboratori con una pillola dal colore blu contenente uno steroide prodotto da una società di

proprietà dello stato. Questo farmaco, che con il tempo fu la causa di numerose malformazioni, aveva un effetto estremamente maggiore sulle donne che presentavano un corpo più massiccio e una voce dal timbro maschile. Negli anni 2000 gli uomini e le donne vittime del "Doping di stato" (quelli rimasti in vita) sono stati risarciti con una cifra irrisoria alla quale pochi di questi hanno fatto richiesta e che comunque non li ha ripagati di quanto successo.

A 30 anni dalla caduta del muro fa ancora rumore uno dei casi di doping più terribili della storia e che ha, senza dubbio, cambiato lo sport tedesco e mondiale.

Continua a pagina seguente

Continua dalla pagina precedente

Oggi, gli atleti sono soggetti a controlli più meticolosi e sicuramente più accurati, nonostante ciò, fatti di questo tipo, sebbene in misura minore, sono ben lontani dall'essere sporadici.

Uno dei casi più recenti di doping che ha coinvolto migliaia di atleti è il caso di **doping di stato in Russia**. È stato scoperto che negli anni dal 2011 al 2015 più di mille sportivi abbiano beneficiato di un sistema segreto di somministrazione di sostanze dopanti e di copertura dei risultati ai test antidoping. Successivamente alle indagini portate avanti dalla **WADA** (l'Agenzia mondiale antidoping) il Comitato Olimpico Internazionale ed il Comitato Paralimpico Internazionale hanno deciso di squalificare gran parte degli atleti per i **Giochi olimpici e paralimpici di Rio 2016** e l'intera Russia in generale per le **Olimpiadi invernali in Corea del Sud**. La Russia è stata anche invitata a fornire risposte agli eventi narrati in precedenza senza le quali rischie-

rebbe un'altra esclusione dalla prossima olimpiade.

In conclusione, doping e, in particolare, i casi di doping di stato sono stati combattuti nel corso della storia anche con decisioni forti da parte delle massime istituzioni sportive. Tuttavia questa pratica rischia di minare l'onestà e la competitività dello sport in generale creando un danno profondo alle Olimpiadi che sono sempre state simbolo di passione e lealtà tra gli atleti di tutto il mondo. Occorrerebbe, dunque, eliminare o quantomeno limitare l'abuso di sostanze illegali che compromettono le competizioni e la bellezza dello sport.

Alessandro Tino - VI I



Andreas Kriege nel 1986 durante i Campionati europei di atletica leggera.

Nato Heidi Krieger, è ex pesista e discobolo tedesco della Germania dell'Est. Subì il doping di stato della DDR. Gli effetti collaterali (il sopraggiungere di tratti maschili) accentuarono la sua crisi di genere, portandolo all'operazione nel 1997.

BACON, FREUD E LA SCUOLA DI LONDRA

Per la prima volta insieme in Italia le opere dei due pittori.

Tra le mura cinquecentesche del Chiostro del Bramante, fino a febbraio, troveranno spazio le opere di due dei più grandi artisti dello scorso secolo, che per motivi differenti si ritrovano a Londra, a raccontare su tela un periodo animato da spirito di intraprendenza e rivoluzione. Sei nomi ed oltre cinquantacinque dipinti direttamente dalla Tate Modern, che, grazie al sostanziale aiuto di un'audioguida veramente degna di nota, ci trasporteranno negli studi degli stessi artisti e nei locali da loro frequentati, tramite appropriate colonne sonore e frequenti aneddoti tratti dalle loro vite. Sono storie che narrano del loro modo di vivere la vita quotidiana, di muo-

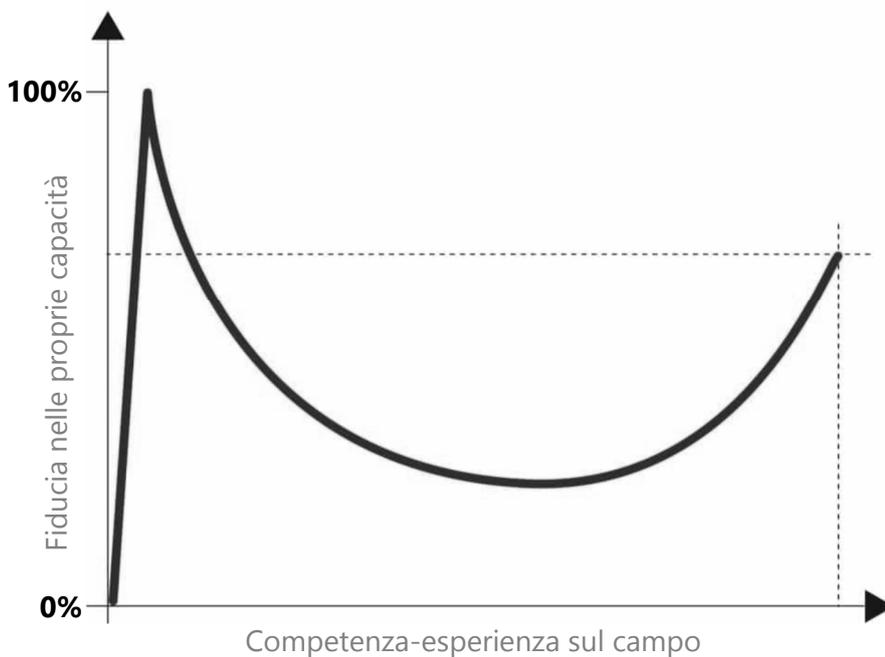
versi nel loro studio, di ritrovarsi nei pub con i colleghi, anche loro artisti, ed, in generale, del loro modo personale ed unico di vedere le cose. Queste storie spiegheranno in modo convincente la natura delle opere, permetteranno, a chi si ferma a guardarle, di interiorizzarle; trasmetteranno allo spettatore le sensazioni che sono state provate durante la loro realizzazione. "Voglio che la mia opera non passi per la testa ed arrivi direttamente allo stomaco" diceva Bacon, e con questa filosofia realizzò volti urlanti, uomini che si dissolvono nello sfondo e corpi deformi, rovesciati su un divano, che ti fissano, immobili e surreali. "Dipingo le persone non

per come sono esteriormente, ma per quello che hanno dentro" diceva Freud, ed infatti i suoi soggetti arrivavano a posare per giorni prima che lui riuscisse a trovare il giusto modo per rappresentarli. Le opere di questi due personaggi, insieme agli altri artisti che la mostra propone, contribuiscono a creare nel complesso un clima sospeso tra gli anni '50 e '60, che porta con sé una tagliente inquietudine e un avvolgente surrealismo, tra le ombre che ispiravano le menti di Francis Bacon e Lucian Freud.

Filippo Appetito - IV H

QUANTO SEI BRAVO IN CIÒ CHE FAI?

Il paradosso della consapevolezza: l'effetto Dunning-Kruger.



Caro lettore, quanto sei bravo in ciò che fai?

La risposta a questa domanda, come puoi intuire, dipende dalla competenza e dalla pratica. Leggere le righe che seguono ti fornirà una spiegazione riguardo l'inaspettata e sconcertante relazione tra queste variabili e la nostra autostima.

Studi scientifici portati a termine nel 1999 ad opera dei ricercatori David **Dunning** e Justin **Kruger** hanno dimostrato che tanto più siamo inesperti, tanto più ci sentiamo sicuri di noi stessi e delle nostre abilità, senza riconoscerne i limiti effettivi.

Puoi osservare come la nostra auto-considerazione [nella foto in alto *NdR*] non segua un percorso lineare (come sarebbe coerente pensare), ma, in realtà, presenti un andamento irregolare e curioso.

Questo dato, a mio modo di vedere, rappresenta un'innovativa e sensazionale chiave di lettura della realtà sociale che ci circonda, pullu-

lante di opinioni e di **giudizi perentori** e definitivi, ricolma di **presunzione di** sapere e di conoscere senza nemmeno aver varcato la soglia della consapevolezza, pregna di ignoranza di molto e di noi stessi prima di tutto.

Non ti sembra, caro lettore, certe volte, di essere attanagliato dall'insicurezza e dalla paura, dalla sensazione che tutti abbiano risposte pronte e siano sicuri di sé? Bene, significa che stai riflettendo, ponderando, elaborando i dati che sopraggiungono al tuo cervello in movimento. Significa che non sei banalmente giunto ad una conclusione immediata ma stai epurando le tue considerazioni da errori, stai verificando, dimostrando, arricchendo... come affermava Charles Darwin **«L'ignoranza genera fiducia più spesso della conoscenza»**. Einstein stesso rivide le sue teorie introducendo all'interno delle equazioni della *relatività generale* la cosiddetta costante cosmologica. La dottrina di Platone è addirittura tripartita perché il prolifico filosofo

ampliò e revisionò più volte le sue teorie sul mondo e sulle idee.

La realtà che sta venendo a crearsi, invece, è sempre più diretta e istantanea e, conseguentemente, anche le valutazioni sono ovvie e immediate: le soluzioni sembrano a portata di mano, ma non ci accorgiamo nemmeno di quanto siano lontane per il semplice e assurdo fatto che non ci concediamo il tempo per riflettere ed osservare. Quanto siamo precipitosi, quanto frettolosi, quanto scontati e oltremodo superficiali. Questo studio ci insegna a diffidare dei giudizi a priori, delle facili conclusioni, dell'ovvietà dell'apparenza e del semplicismo. Ci avverte e ci spinge a considerare un lato della realtà a cui poco prestiamo attenzione, ci offre una lente per essere più consapevoli e accorti, ci sprona alla fuga dall'opinione istantanea e alla ricerca dell'accurato e del puntuale.

Secondo me questo mondo ha bisogno di **umiltà, conoscenza e riflessione**, di intellettuali e di coloro che pensano prima di agire e osservano prima di parlare.

Ed ora, al termine di questo breve articolo, ti voglio lasciare con la frase di un celeberrimo genio della gnoseologia, le cui parole reputo essere tra le più sagge mai proferite.

«Dovetti concludere meco stesso che veramente di cotest'uomo ero più sapiente io: [...] costui credeva di sapere e non sapeva, io invece, come non sapevo, neanche credevo di sapere»
(Socrate)

Vincenzo Politelli - IV A

LA QUESTIONE CURDA

La situazione dei curdi in medio oriente e l'attacco della Turchia al Rojava.

La situazione del popolo curdo è importantissima ed esiste da sempre, ma se ne parla molto poco. Fortunatamente noi come scuola abbiamo affrontato l'argomento durante l'assemblea, dove erano presenti come ospiti un membro della rete curda e una giornalista della Rai, Maria Gianniti. I curdi lottano da sempre per avere un proprio stato, ma pur rappresentando il quarto gruppo etnico più numeroso in Medio oriente dopo arabi, persiani e turchi, non l'hanno mai ottenuto. Il numero di curdi che vivono in questa zona è di circa 30 milioni. Questo popolo risiede in Kurdistan, stato dai confini immaginari che attualmente si estende principalmente in parte della Turchia, dell'Iran, dell'Iraq, della Siria.

Tuttavia, dopo la caduta di Saddam Hussein, si è formata una fascia di territorio controllata dai curdi iracheni. In seguito alla prima guerra mondiale e alla sconfitta dell'impero ottomano, i vittoriosi alleati occidentali avevano previsto uno stato curdo nel Trattato di Sèvres del 1920. Questa promessa fu annullata tre anni dopo, quando il Trattato di Losanna fissò i confini della moderna Turchia senza prevedere tale disposizione. Queste circostanze hanno portato a numerose ribellioni e guerriglie. La questione centrale più recente è quella siriana, dove al governo c'è un dittatore, Assad, che reprime nel sangue ogni tentativo di ribellione. Nonostante ciò quest'uomo costituisce anche un argine per gli integralisti islamici, perché è un'alauita (aderisce ad una confessione musulmana laica). Per fare qualche esempio, non faceva leggi restrittive per le donne e tutte le comunità avevano la stessa dignità.

Era sempre un dittatore, quindi a lui

non ti potevi ribellare, ma se eri una persona pacifica potevi vivere in "tranquillità". Nonostante il regime totalitario scoppiò una sanguinosa rivolta a cui presero principalmente parte integralisti islamici, tra cui l'ISIS, che fece degli enormi massacri, specialmente nei confronti dei "diversi", come, ad esempio, i cristiani, gli sciiti e i curdi.



A seguito di questi eventi, il popolo curdo cercò di organizzarsi militarmente formando, attraverso il partito PKK (partito dei lavoratori del Kurdistan), delle unità di protezione popolare, l'YPG e il suo braccio femminile YPJ. Infatti una peculiarità del partito PKK e inusuale in medio oriente è l'uguaglianza tra uomo e donna.

La situazione in questo territorio è molto complicata e un ruolo fondamentale nella zona l'hanno sempre avuto gli Stati Uniti, che volevano eliminare Assad loro nemico, appoggiato dalla Russia, ma la cosa gli è sfuggita di mano perché l'ISIS, sovvenzionato dalla Turchia, alleata degli USA, stava prendendo il sopravvento. Fu allora che gli Stati Uniti iniziarono a supportare i cu

rdi che combattevano contro l'ISIS. A ricevere le armi non furono tanto i curdi del YPG e del YPJ, ma quelli iracheni. Collaborando i curdi hanno praticamente sconfitto l'ISIS, anche se ci sono ancora dei gruppi

attivi. Nel 2012, a seguito della guerra civile siriana, a nord della Siria si era formata una regione controllata dai curdi del YPG e YPJ chiamata Rojava, dove tutto viene condiviso, non c'è il patriarcato, tutti possono esprimere la propria identità culturale e viene utilizzata la democrazia diretta. Erdogan, ex presidente e primo ministro della Turchia, ha sempre avuto paura che si formasse una realtà democratica come questa ai confini del suo territorio, con l'idea che sarebbe potuta interessare anche ai curdi residenti in Turchia.

Questo è il motivo principale per cui Erdogan ha attaccato il Rojava. A questo punto i giornali di tutto il mondo si sono apparentemente schierati con i curdi, dico apparentemente perché gli Stati Uniti, che avevano un piccolo contingente al confine del Rojava, l'hanno ritirato e la Russia, che appoggia il regime di Assad, non ha detto nulla. I

n più, molti altri paesi, come ad esempio l'Italia, vendono armi alla Turchia che ha una potenza di fuoco nettamente maggiore rispetto ai curdi. Inoltre sono state riorganizzate delle milizie dell'ISIS che dopo i bombardamenti aerei, attaccano da terra e uccidono chiunque, tanto è vero che i numerosi operatori umanitari sono diminuiti drasticamente. Fortunatamente buona parte del popolo italiano ha risposto con messaggi di solidarietà nei confronti del popolo curdo, tramite molte associazioni come i COBAS e il PRC che organizzano varie iniziative tra cui raccolte fondi aperte a tutti.

Sara Ilari - IV A

DOBBIAMO SMASCHERARE L'ODIO!

Storia di un viaggio che ha lasciato le sue tracce impresse sulla mia pelle.

Era il 3 novembre e, così come per tutte le altre scuole di Roma, a rappresentare il Cavour c'erano quattro ragazzi seduti sul pullman diretto a Roma Fiumicino. Sapevano bene che stavano per affrontare un viaggio che li avrebbe cambiati **per sempre**, ma non immaginavano come.

In fila al check-in avevano iniziato a fare conoscenza e a realizzare la vitale importanza dell'esperienza che si stavano accingendo a fare. Preso posto sull'aereo, era iniziato il Viaggio della Memoria verso Cracovia, organizzato da Roma Capitale. Il tempo di riprendersi dal viaggio e conoscere i sopravvissuti Sami Modiano e Andra Bucci, e si era fatta già ora di visitare il campo di concentramento Auschwitz-Birkenau.

Quella mattina l'aria era gelida e ogni passo risultava estremamente pesante.

I ragazzi si erano ritrovati davanti al binario dal quale venivano "scaricati" i deportati: non erano più umani, ma neppure bestie. **Erano già morti per i nazisti.** Quello stesso binario in cui i prigionieri subivano un atroce processo di "selezione" (tra "abili al lavoro" e "non abili al lavoro"), di cui i sopravvissuti erano riusciti a delineare un quadro dettagliatissimo. I primi segni di cedimento emotivo iniziavano a mostrarsi in quel luogo cupo. Ad ogni passo verso il campo di sterminio, il freddo si annidava nelle loro ossa, trapassandole con violenza.

Attraversato il cancello di Birkenau, si muovevano in totale silenzio. Un **silenzio assordante**, rispettoso... innaturale. Si sentivano così piccoli davanti a quell'enorme area, quasi totalmente aperta, fatta ecce-

zione per le fredde baracche.

Erano tutti davanti ai resti dei crematori, sopravvissuti compresi. In un batter d'occhio la sofferenza raccontata da Modiano e Bucci si era impossessata di ragazzi e docenti, i quali non avevano avuto problemi a lasciarsi cullare da un pianto che non sembrava, per alcun motivo, voler cessare.

[Mi ero ripromessa di scrivere quest'articolo in terza persona, per distaccarmi dai "personaggi", ma sento il bisogno di tornare nei panni di chi è partito per quest'esperienza. Vedere due persone aprirsi e mostrare le proprie ferite è indescrivibile, emotivamente distruttivo. Un conto è leggere dei massacri sui libri di storia, ma tutt'altro effetto fa "viverli" tramite chi li c'era. Quindi mi scuso perché, probabilmente, non sarò riuscita a trasmettervi, neanche lontanamente, quello che abbiamo provato. Spero, però, che il mio racconto vi possa lasciare ugualmente qualcosa.]

La visita è continuata con la baracca dei bambini, dove toccava ad Andra raccontare la sua storia, fra quelle pareti spoglie, testimoni delle crudeli pratiche inflitte su di loro. Ha parlato loro della "fortuna" che aveva baciato lei e la sorella, dal momento che i bambini difficilmente venivano lasciati vivere, una volta deportati. Ha accennato, poi, del cugino, Sergio de Simone, di cui i ragazzi seguiranno il destino nel campo di Neuengamme.

Dopo qualche ora erano tutti davanti all'imponente e terrificante scritta "il lavoro rende liberi", ad Auschwitz I. I quattro ragazzi del Cavour camminavano vicini e scrutavano con gli occhi ogni singolo angolo. Erano rimasti estremamente stupiti da quanto il campo fosse

effettivamente diverso da Birkenau, la cui struttura, secondo il loro immaginario, era rappresentativa di tutti i campi di sterminio. Auschwitz I, invece, appariva come una sorta di cittadina riparata... con il filo spinato, però.

Il momento sicuramente più difficile era stato vedere la camera a gas. Non saprei dirvi se si trattasse di suggestione, ma i nostri ragazzi erano convinti di aver percepito un'atmosfera mai avvertita prima. Era come se tutta "l'energia" lì presente li avesse investiti, finendo per schiacciarli.

Era ora di tornare in albergo, dove i sopravvissuti avrebbero ripetuto e terminato le loro storie con più calma. Per i ragazzi parlare, dopo quei momenti, era difficile, perfino superfluo. Non esistevano parole per commentare quanto avevano visto.

Il giorno dopo, ancora molto provati, erano partiti alla volta di Amburgo. Successivamente, visitata la scuola amburghese di Bullenhuser Damm, era arrivato il momento di visitare il campo di concentramento di Neuengamme, dove erano stati trasferiti 20 bambini da Auschwitz, tra cui Sergio De Simone, e uccisi nei sotterranei della scuola Bullenhuser Damm, la notte del 20 Aprile 1945.

Era l'ultima notte del Viaggio della Memoria e Modiano e Bucci, dopo aver vissuto nuovamente gli orrori subiti, avevano sentito la necessità di lasciarli con un messaggio di speranza e amore. Un messaggio che intimava tutti quanti a non arrendersi mai. **Un messaggio privo di rabbia con lo scopo di spingerli a smascherare e combattere l'odio.**

Chiara D'Ignazi - IV E

LA CASA NELL'IO

Interiorità, passioni ed emozioni.

A volte le emozioni si autoinvitano: non richieste – e ancor meno desiderate – di tanto in tanto si presentano alla porta d'ingresso della nostra dimora interiore, intrufolandosi quando non vengono lasciate entrare o addirittura irrompendo a forza. Invadono, insomma, scuotendoci; perché l'assalto di un'emozione intensa (sia essa piacevole o spiacevole) travolge ogni tentativo di arginare i disordini che provoca, e lascia l'individuo in balia di una condizione simile a quella di chi non è più alla guida della macchina, ma è invece diretto da una forza intima eppure indomabile.

Dante lo sapeva bene:

*Un dì si venne a me Malinconia
e disse: "Io voglio un poco stare teco";
e parve a me ch'ella menasse seco
Dolore e Ira per sua compagnia.*

Sono i primi quattro versi di un sonetto su un presagio di morte imminente di Beatrice: Malinconia si presenta all'autore (*venne a me*) seguita da due amici poco raccomandabili (*Dolore e Ira per sua compagnia*) e, diremmo oggi, si imbuca in casa del poeta (*"Io voglio un poco stare teco"*): o meglio, non proprio nell'abitazione di Dante, bensì nello spazio della sua interiorità, ossia in quel luogo intimo e recondito presente in ciascun essere umano e che, durante il Medioevo, è stato rappresentato con una struttura ben definita: il più delle volte simile a un vero e proprio edificio.

Probabilmente possiamo far iniziare con Agostino (345-430 d.C.), autore delle Confessioni, la storia dell'interiorità come dimensione rappresentabile e che, in specie ai tempi di Dante e Cavalcanti, viene abitata dalle emanazioni delle passioni, dei pensieri, delle emozioni, oggettivati

più che descritti (in questo modo Amore, Malinconia, Dolore, Paura e molti altri, ben prima di *Inside Out*, assumono forme e connotati tali da renderli, nelle opere, personaggi attivi e interagenti). Agostino, sommo metafisico, ha inaugurato così l'esplorazione di quel continente interiore dell'uomo che lo porterà – dopo la scoperta dell'esistenza di un *homo interior* – a immergersi nel proprio io per passeggiare attraverso i «*vasti quartieri della memoria*» (*lata praetoria memoriae*); e dopo di lui saranno in molti tra scrittori filosofi e pensatori a seguirne le tracce (basti pensare al film *Inception*).

Questo viaggio nel sé dura ancora oggi e non può essere seguito qui per intero. Bastino due esempi: nel 1910, lo scrittore Aldo Palazzeschi (1885-1974) pubblicò una poesia nella quale, grazie anche al legame istituito dalla rima, si sovrappongono l'immagine di un castello a quella del cervello del poeta:

*Alla finestra
della mia stanza da letto,
nel mio decrepito castello,
sulla sera lungamente mi diletto
a starmene solo col mio cervello.*

Curiosamente, proprio a Palazzeschi si rivolse il poeta Ardengo Soffici (1879-1964) quando tre anni dopo scrisse un componimento che inizia con il racconto di una passeggiata serale:

*Palazzeschi, eravamo tre,
Noi due e l'amica ironia,
A braccetto per quella via
Così nostra alle ventitré.*

A camminare per strada sono dunque Palazzeschi, lo stesso Soffici e l'amica ironia: personificata per l'occasione come fosse un vecchio compagno di bagordi; il gruppetto

procede lietamente, fino a quando un evento imprevisto non rovina l'atmosfera spensierata:

*– Che bella vita – dicesti –
Ammogliati, una decorazione,
Qui tra queste brave persone,
I modelli della città.*

*Che bella vita, fratello! –
E io sarei stato d'accordo;
Ma un organetto un po' sordo
Si mise a cantare: Ohi Mari...*

L'irrompere di una musica triste suonata da un organetto suscita nel poeta un senso di sconcertante infelicità (per azzardare un paragone utile ai lettori di oggi: sarebbe lo squallore provocato dalle note di Elettra Lamborghini). Si insinua così, obliquamente, una sensazione strisciante, amara ma anche inspiegabilmente gradevole, quasi soddisfacente per chi vi indugia. A presentarsi è un'emozione che, in simili frangenti, non smette mai di ritornare: è sempre lei a cercarci, perché – di solito – non sono in molti a invitarla e ancor meno quelli che la inseguono (se non gente come Simon & Garfunkel: «*Hello darkness, my old friend / I've come to talk with you again...*»). Torna, quindi, e continuerà a tornare: a quanto pare apprezziamo la sua compagnia. Torna, bussa alla porta e senza fare troppi complimenti, "dantescamente", si autoinvita: non possiamo farci molto, se non farla accomodare.

*E fummo quattro ormai
A braccetto per quella via.
Peccato! La malinconia
S'era invitata da sé.*

Prof. Tommaso Gennaro



E invece ha riaperto

CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

Direttore: Ludovico Vaentini - IV I ✉: giornalinocavo@gmail.com

Vicedirettori: Chiara D'Ignazi - IV E 📷: [giornalino_cavo](https://www.instagram.com/giornalino_cavo)

Daniel Sanna - VI